

Juliet Mitchell

FRATRIARCATO

*Il trauma della fratria
e la legge della madre*

I primi tre anni di vita del bambino e della bambina sono contraddistinti dall'arrivo, reale o immaginato, di un usurpatore, di colui o colei che prenderà il posto del bebè che il bambino è stato. In questo periodo cruciale dello sviluppo è la 'legge della madre' a proteggere la coesistenza tra fratelli e sorelle, mediando e disinnescando gli impulsi pericolosi per la sopravvivenza dei piccoli.

Casa Editrice Astrolabio

Prefazione

Intorno ai due anni i bambini, che siano maschi o femmine, cominciano a fare i capricci; reagiscono all'arrivo o alla prospettiva di un fratello e le loro reazioni sono comunque soggette alla legge materna. Come mai le bambine diventano non violente e imparano che essere destinatarie della violenza definisce la loro femminilità, e i maschi iniziano a perpetrare la violenza come caratteristica saliente della loro virilità? Questa è solo una delle tante domande, una delle più importanti, che riguardano il nostro mondo sociale. La 'risposta' non va cercata indagando tra i soliti sospetti, ovvero la relazione tra i bambini e i loro genitori (cioè nel patriarcato), quanto piuttosto nella relazione tra sorelle e fratelli (nel fratriarcato).

Circa cinquant'anni fa mi sono posta la questione della 'differenza sessuale' come costrutto sociale primordiale sotto il patriarcato in ogni tempo e in ogni luogo. *Psicoanalisi e femminismo* (1974) si rivelò un contributo in grado di colmare le lacune che avevo riscontrato nel mio "Women: The Longest Revolution" (1966).¹ Il testo fu pubblicato in un anno fondamentale, che vide anche la fondazione a New York della NOW (National Organization of Women), rendendo il 1966 un momento cardine per il femminismo della seconda ondata. All'epoca lavoravo come psicoanalista sia nel Regno Unito sia negli Stati Uniti e fui colpita, anzi rimasi spiazzata, dal modo in cui le femministe statunitensi mettevano alla gogna Freud e la psicoanalisi.

Tra la metà e la fine degli anni sessanta in Inghilterra la psicoanalisi non aveva alcun ruolo nell'emergente movimento femminista. Negli Stati Uniti invece era molto diffuso un calendario in cui la faccia di Freud, con un dardo conficcato nell'occhio, faceva da bersaglio per le frecce; al centro dell'assalto alle teorie psicoanalitiche della sessualità c'era la creazione della frigidity vaginale come strumento per annientare la sessualità clitoridea. All'epoca in ogni successo editoriale non poteva mancare un capitolo che attribuiva alla psicoanalisi la re-

¹ Testo pubblicato sulla *New Left Review*, 41 (novembre-dicembre 1966), spesso riprodotto sotto forma di opuscolo e tradotto in venti lingue.

sponsabilità del patriarcato.² Tornata a casa andai in biblioteca per confrontarmi con un paio di saggi di Freud, e finii per leggere la sua opera completa. La conseguenza fu che dopo diversi tentativi³ pubblicati *Psicoanalisi e femminismo*, e contemporaneamente iniziai la mia formazione da psicoanalista. Il libro che avete tra le mani è il risultato di quel percorso di formazione e della pratica clinica che ne è seguita. Quasi cinquant'anni dopo, questo libro sulla morte e sul fratriarcato è la prosecuzione di quell'analisi sulla sessualità e il patriarcato.

Se in questo volume continuo a occuparmi dell'argomento, che si sposta dalla dimensione del patriarcato a quella del fratriarcato, dal punto di vista metodologico c'è un capovolgimento: a scrivere non è più un'accademica, una docente universitaria, ma una clinica, una psicoanalista. Autrice e pubblico hanno subito un capovolgimento di ruoli. In *Psicoanalisi e femminismo* ho nutrito la speranza di convincere le femministe della necessità di utilizzare la psicoanalisi per esplorare quel luogo unico in cui l'oppressiva divisione *patriarcale* dei sessi viene assimilata nei processi inconsci. Ora spero di convincere gli psicoanalisti che il femminismo offre una chiave di comprensione del tabù universale del desiderio di *uccidere* un fratello, che è sia un determinante inconscio sia un aspetto di un processo primordiale di socializzazione, alla base della dimensione *fratriarcale* dell'oppressione delle donne.

Il bambino deve confrontarsi con il divieto dell'incesto e dell'omicidio dato che sono proprio questi divieti a sottendere universalmente la psiche della socialità. Queste proibizioni hanno effetti diversi sugli assi verticali (genitoriali) e orizzontali (fraterni).

² Si veda la Parte seconda, sezione seconda di *Psicoanalisi e femminismo*, Einaudi, Torino 1976, "Il femminismo e Freud".

³ "Why Freud?", *Shrew*, novembre-dicembre 1970; "Mailer's Sex Ego". So the Revolution Called Again", *Modern Occasions*, 1, 4, 1971, pp. 611-18; *Woman's Estate*, Penguin, Harmondsworth 1971.

Introduzione

IL TEMA DI QUESTO LIBRO

Questo libro affronta gli effetti a lungo termine di ciò che accade tra i fratelli e tra coloro che ne rappresentano l'evoluzione a livello sociale. La prospettiva è quella di una psicoanalista alle prese con l'enorme ritardo nella nostra comprensione della psiche del mondo sociale, e la mia tesi è che il pensiero psicoanalitico abbia bisogno di tornare a riflettere su tesi e osservazioni provenienti dal mondo politico-sociale, in particolare su quelle della posizione universale della donna come intesa dal femminismo. Introducendo la dimensione preedipica e il ruolo della madre, il femminismo della prima ondata, a cavallo delle due guerre mondiali, ha trasformato la psicoanalisi. Con la sua richiesta di 'politicizzare il mondo personale', il femminismo contemporaneo invece ha tratto grandi benefici dalla comprensione psicoanalitica dell'esperienza privata. Tuttavia, sebbene abbia generato nuove importanti intuizioni e individuato dei punti nodali, la psicoanalisi contemporanea è in gran parte ancora in attesa della sua piena trasformazione da parte del femminismo della seconda e terza ondata e ora globale: questo studio è una modesta proposta scaturita dai venticinque anni di lavoro sulla fratria e sui suoi eredi sociali.

La fase infantile dei 'terribili due' è stata sottovalutata: i famigerati capricci tipici di questa età costituiscono un trauma perché al bambino non è più permesso di essere 'se stesso', l'unico e solo bebè della famiglia. La madre proibisce sia le sue reazioni di odio sia quelle di amore verso il nuovo arrivato; se non c'è nessun nuovo bambino, allora la risposta violenta scaturisce dal pensiero del suo potenziale arrivo. A un certo punto del terzo anno di vita il bambino sopravvive a questo trauma, e così i genitori. Questo recupero probabilmente impedisce di prendere sul serio l'accaduto. Il trauma si trasforma in un semplice rito di passaggio dalla prima alla seconda infanzia. Tuttavia, l'intera costellazione del trauma della fratria e dei divieti che la madre esercita nei confronti dei figli ha un impatto fondamentale sulle fasi successive della vita.

L'essenza della famiglia è rappresentata dalle diverse permutazioni che si verificano tra genitori e figli. Nel corso dell'infanzia, i bambini si trasformano da neonati e infanti presociali in bambini socializzati e futuri adolescenti e adulti. Tuttavia questi bambini, oltre a essere figlie e figli in una struttura familiare che presenta una gerarchia 'verticale', sono anche fratelli e sorelle che interagiscono lateralmente tra loro su un asse sociale orizzontale.¹ Ne consegue che questi fratelli si uniscono alla vita psicosociale esistente e al tempo stesso danno origine alla propria. Né il trauma, né le minacce con cui la madre proibisce di reagire al trauma sono però svaniti; piuttosto riemergono in forma aggiornata, in particolare in circostanze che rappresentano un punto di svolta o costituiscono un trauma, come il matrimonio o la guerra.

Il mio interesse per l'«inconscio sociale» o psicosociale deriva tanto dal mio essere femminista quanto dalla mia esperienza di psicoanalista. Riconoscendo l'oppressione collettiva delle donne, le femministe della mia generazione chiedevano al mondo di «politicizzare il privato», ovvero di aprire la vita privata e la famiglia a un'indagine e a una lotta pubblica e politica. Qualsiasi altro gruppo che riconosca la propria condizione di oppresso ha voce in capitolo su questo tema. Una grande parte tanto della pratica dell'opprimere quanto dell'esperienza dell'oppressione può essere profondamente inconscia. Con il suo peculiare compito di portare alla consapevolezza ciò che è inconscio, la psicoanalisi può essere di grande aiuto nel definire il modo in cui concepiamo questa lotta. Perché allora evita la cruciale dimensione che la fratria assume nel mondo sociale? La domanda è posta alla psicoanalisi, ma il tentativo di rimediare a una negligenza di tale importanza riguarda qualsiasi altro campo.

I processi inconsci e consci costituiscono semplicemente diversi modi di pensare. Descrivendo il pensiero inconscio come un sistema, Freud lo ha definito un «processo primario», per distinguerlo dal «processo secondario» proprio della coscienza. Quando sogniamo, stiamo pensando in maniera inconscia, associamo un'immagine a un'altra, un desiderio a un altro desiderio. Possiamo condensarne diversi insieme, o spostarli in una dimensione al di fuori dal tempo e dallo spazio. Il pensiero inconscio funziona per simbolizzazione, associazione, condensazione e spostamento; evita il dispiacere e tende a cercare costantemente il piacere, per quanto compromesso. Il pensiero cosciente opera invece

attraverso il linguaggio, con logica, ragionamento e nel riconoscimento della realtà. Questo funzionamento è universale: *come modalità di pensiero*, la dimensione inconscia e quella cosciente sono ovunque uguali. Si tratta di un assunto fondamentale di tutto questo saggio. La madre ha un ruolo chiave nello stabilire una coscienza della realtà e contemporaneamente trasmette al figlio le fondamenta dei processi inconsci necessari per relazionarsi ai divieti assoluti di omicidio e incesto nella fratria (divieti che fondano la dimensione sociale); è il suo contributo all'aspetto psicosociale della legge del mondo, la «legge della madre».

Nella concezione originaria, che risale a qualche anno fa, il titolo di questo libro era *Il trauma della fratria e la legge della madre*, che è un tema unificante. Abbiamo bisogno di una nuova teoria per affrontare la presenza di solido materiale clinico e sociale latente di cui il lavoro psicoanalitico è costellato. Questo porta a stabilire dei punti pertinenti ribaditi in modi diversi e nuovi in vari contesti. Comincio con la suggestione di un *trauma della fratria* che si verifica durante l'infanzia e nel momento in cui si presenta, o non si presenta, la prima sorella o il primo fratello. A quell'epoca gli ultimi figli, i figli unici o i bambini cui il fratello arriva a cavallo di quella specifica fase della prima infanzia (*toddlerdom*), sperimentano lo stesso trauma. I bambini più piccoli saranno confusi; i più grandi, i figli unici o gli ultimogeniti possono essere più controllati. Il trauma è avvenuto durante l'infanzia e pertanto emerge nell'infante psichico ancora presente in ogni bambino. Il personaggio del bebè nel bambino è stato conferito a qualcun altro. Laddove precedentemente l'infanzia coincideva con lo status altamente valorizzato del bambino, ora il neonato reale o previsto è rivendicato da tutti come l'unico e solo bebè.

Tradizionalmente lo svezzamento avveniva intorno al diciottesimo mese di vita, e coincideva con un momento in cui i genitori si sarebbero ritrovati coinvolti in pensieri negativi o positivi su un altro figlio. L'evidenza clinica suggerisce che il bambino diventi consapevole di questa possibilità e se ne senta minacciato. Per tutta la vita, da soli o insieme come parte di un gruppo o di un agglomerato più grande, una folla o una «banda», tutti possiamo sentirci e agire come questi bambini piccoli con il loro correlato di traumi, gioie e difficoltà, il loro fascino e i loro capricci. Soprattutto nel corso di una crisi ci chiediamo ancora, come individui in un gruppo: «Chi sono io?».

I bambini, figlie e figli, crescono e alla fine, in un modo o nell'altro, con il graduale attenuarsi dei loro bisogni lasciano in parte o del tutto la famiglia di origine. Al contrario, i fratelli molto presto estendono le loro

¹ Andrew Solomon, uno dei miei studenti di dottorato, ha adottato con grande efficacia la distinzione verticale/orizzontale che stavo elaborando nel suo *Lontano dall'albero*, Mondadori, Milano 2013.

relazioni a versioni sociali di sorelle e fratelli biologici. Si aprono lateralmente a 'infanzia' maschili e femminili, sorellanze e fratellanze. Si tratta di amici, nemici e di una miriade di relazioni laterali intermedie. Con l'età le variazioni di queste relazioni sociali si fortificano, e siano esse positive o negative, fratellanze o sorellanze, in qualche modo rimangono disponibili per tutta la vita.

Se ricollochiamo la fratria lungo l'asse orizzontale, il suo contributo sociale è all'origine tanto della costruzione di comunità positive quanto delle patologie comunemente associate al comportamento psicotico nei gruppi sociali. Il gruppo di pari che fratelli e sorelle cominciano a formare intorno ai tre anni, quando lasciano in parte la famiglia al nuovo bebè (anche se non arriva) è costituito da un miscuglio di fratelli sparsi, ciascuno con il proprio specifico trauma individuale appena lasciato alle spalle. È come se ci si riunisse con un nuovo gruppo di fratelli maggiori in cui trovare sia amici sia nemici; e la dinamica funziona anche in direzione inversa: il sociale prende le sue caratteristiche non, come di solito si sostiene, dalla massificazione degli individui, ma dal bene e dal male presenti nel bambino in quella specifica fascia di età.

È sempre e solo nel corso dell'infanzia che abbiamo il difficile compito originario di diventare esseri umani sociali. È per questo che l'infanzia e il bambino, che rappresentano sempre una parte di noi, sono al centro della pratica e della teoria psicoanalitica. Siamo concepiti e nati sia in famiglie biologiche sia in una penombra di relazioni sociali che, vicine e lontane, costituiscono la 'società'.

La letteratura sulla famiglia e sulla società è inesauribile, ma quello che ci interessa raggiungere è lo stesso bambino che, in modo diverso, è sempre presente tanto nell'una quanto nell'altra. Mentre conduciamo le nostre analisi sul mondo sociale, dobbiamo sempre tenere presente la famiglia.

Le interazioni con i fratelli costituiscono le premesse del nostro ingresso nella dimensione sociale, ma in famiglia le regole fondamentali provengono dai genitori. Il mondo contemporaneo opera per lo più secondo linee familiari verticali, patriarcali e patrilineari, attraverso quella che Lacan ha definito 'legge del padre', instillata dal padre nel figlio, ma anche nella figlia, intorno ai quattro o cinque anni. Si tratta del celebre quanto contestato complesso di Edipo. L'incesto con la madre è universalmente proibito dal patriarca attraverso la minaccia della castrazione, che sebbene sia in linea di massima da intendere come simbolica può sembrare potenzialmente reale al bambino piccolo. In questo libro sostengo invece, o meglio anche, che antecedentemente a que-

sta fase la madre si fa portatrice degli stessi divieti, ma con effetti diversi; insiste cioè che non ci deve essere incesto o omicidio *tra* i suoi figli, cioè tra fratelli e sorelle. Sull'asse sociale, orizzontale, questa proibizione tra fratelli, che io rivendico come 'legge della madre', si applica ugualmente alle sorelle e ai fratelli intorno ai due o tre anni.

Per quanto ne sappiamo e sebbene in modo diverso, tutte le società considerano gli eccessi sia nella sfera dell'aggressività sia in quella della sessualità come intrinsecamente asociali. Genericamente definiamo questi eccessi 'omicidio' e 'incesto'. La loro *proibizione* coincide con il limite fondamentale, sempre necessario, tra ciò che gli esseri umani possono e non possono fare. La mia ipotesi però è che le stesse leggi, gli stessi divieti, siano promulgati da legislatori diversi (madre e padre) e che abbiano destinatari diversi, in relazioni significativamente diverse (fratelli e sorelle o i figli). Il desiderio del bambino di espellere il neonato appena arrivato e il desiderio del bambino edipico di avere un rapporto sessuale con la madre sembrerebbero non avere nulla in comune. Eppure si tratta in entrambi i casi di desideri totalmente proibiti. L'identica natura della legge contro l'omicidio e di quella contro l'incesto, l'una pronunciata dalla madre e l'altra dal padre, rende i divieti ugualmente *fondativi* del mondo psicosociale sia nella famiglia sia nella società. È proprio per il loro ruolo fondativo che i desideri illeciti e le relative proibizioni saranno costantemente ripetuti nei traumi futuri di qualsiasi tipo e nelle transizioni fondamentali della vita umana, come la pubertà.

È riconosciuto che l'avvio fisico e psicologico del potenziale riproduttivo proprio della pubertà richieda una ripetizione e un rinnovamento della proibizione edipica dell'incesto con la madre. Una volta assimilato questo divieto, gli adolescenti saranno in grado di entrare in contatto con la possibilità della propria futura genitorialità. Sorelle e fratelli, però, devono aggiornare la propria esperienza laterale relativamente a chi possa o meno essere oggetto del loro amore e di un eventuale matrimonio, e chi sia o non sia possibile odiare e uccidere. Cosa accade all'altrettanto fondativa legge della madre, che non viene presa in considerazione? L'incapacità di riconoscere il ruolo di questa legge e dei suoi effetti implica che il contributo delle relazioni sociali e laterali ai piaceri e ai dispiaceri dell'adolescenza sia pericolosamente assente. Ad esempio, la diffusione dei disturbi alimentari dovrebbe richiamare i capricci alimentari dei bambini; la valenza omicida dei desideri pregressi si ripresenta nei crimini all'arma bianca delle faide tra gang; la trasformazione dell'esperienza di morte del trauma nella fratria fa la sua comparsa nelle malattie psicosomatiche, nella preoccupante diffusione

dell'autolesionismo e nella suicidalità endemica in adolescenza. Il momento della pubertà è caratterizzato da una ripetizione cruciale sia del trauma nella fratria che delle implicazioni della legge della madre, anche se questa volta si presenta una futura divisione di genere tra il ruolo del matrimonio (per le ragazze) e quello della lotta (per i ragazzi).

Sebbene entrambi i divieti di omicidio e incesto, sia di tipo verticale sia di tipo orizzontale, siano per lo più interiorizzati in modo da essere percepiti come naturali e istintivi, i desideri aggressivi presociali persistono: le leggi mantengono il loro potere attraverso la persistente minaccia di castigo. Il padre minaccia simbolicamente il figlio con la castrazione, che rappresenta una 'morte' simbolica nella mente del bambino. La madre afferma che se il suo bambino, da lei totalmente dipendente, non le obbedisce lo abbandonerà, e questo abbandono potrebbe costituire un'ulteriore esperienza più recente di 'morte', come esperita nel trauma della fratria quando il nuovo nato era divenuto l'unico e solo bebè che il fratello maggiore era stato fino a quel momento convinto di essere. Simbolizzare o rappresentare la morte e sopravvivere a un'esperienza potenzialmente mortale sono eventi psichicamente diversi: a uno sopravvivere, l'altro cerchi di evitarlo. Il bambino più o meno sopravvive.

Le proibizioni cadono sui destinatari in momenti evolutivi diversi nel corso dell'infanzia. La legge della madre che sto proponendo in questa sede si afferma quando il bambino ritiene che al mondo esista principalmente lui, e la sua comprensione della realtà è, nella migliore delle ipotesi, fluida, ovvero durante quella fase del suo sviluppo psichico descritta dagli psicoanalisti come 'narcisistico-psicotica'. Il bambino ancora barcolla più che camminare, e di solito parla *ma il suo linguaggio è ancora privo di valenza metaforica*. I requisiti della deambulazione autonoma e della consapevolezza del linguaggio metaforico saranno completi nella fase del complesso di Edipo e con il debutto della legge del padre. Entrambe le fasi, però, sottendono la vita sociale.

Il trauma originario della fratria non ha precedenti; è questo a renderlo un trauma 'reale'. Si tratta di un termine tecnico per descrivere un'evenienza di grande significato nella storia del bambino; un concetto attraverso cui, come vedremo, sarà possibile esplorare nuovi territori. Tuttavia, il trauma della fratria diventa esso stesso un precedente quando la madre scongiura il desiderio del bambino sia di assimilare il nuovo fratello (potenziale incesto), sia di eliminarlo (tentato omicidio). Da sempre la madre ha presentato la realtà a suo figlio, ma ora i suoi divieti rispetto a incesto e omicidio si fanno legge assoluta. Di contro il bambino sviluppa difese come negazione, dissociazione, forclusione,

proiezione e scissione in buono assoluto e cattivo assoluto. Successivamente saranno proprio queste difese a subire un processo di socializzazione o a diventare patologiche. Il sociale e il patologico sono collocati lungo un continuum.

Nel periodo che va dal primo al terzo anno di vita, dopo la nascita di un fratello il bambino vive in un mondo in cui ha il compito di sviluppare una comprensione di sé e dell'altro, un processo irregolare di identificazioni, rispecchiamenti, sensazioni alterne di essere vuoti e pieni di sé, in cui fantasia e realtà si mischiano. Il bambino presociale forma un gruppo sociale, ed entrambi lasciano la famiglia pur rimanendone all'interno, dove il sé individuale preedipico di figlio o figlia procede dritto verso il complesso di Edipo nella vana speranza di monopolizzare la madre. In ogni situazione, la madre ha la funzione di sollecitare il contatto con la realtà, e sull'asse orizzontale sovrintende alla trasformazione del trauma fraterno e alle proprie minacce di abbandono qualora le sue proibizioni non vengano rispettate. Il trauma dell'annientamento diventa un *rito di passaggio* in cui si testimonia il successo (o il fallimento) di tutta la transizione, straordinariamente difficile, dalla 'prima infanzia' presociale, alla 'seconda infanzia' sociale.

Cosa tiene tutto insieme, a livello di realtà per il bambino e a livello mentale per noi adulti? Un filo conduttore cruciale attraverso le riflessioni esposte in questo libro. Laddove la legge del padre, che si manifesta attraverso la minaccia di punire il desiderio incestuoso che il bambino nutre nei confronti della madre attraverso una castrazione simbolica, apre le porte alla possibilità di una generale capacità di *simbolizzazione*, la mia ipotesi è che la legge della madre offra una *narrativa* sul mondo, ovvero la possibilità di raccontare storie su di sé e sugli altri. La madre inserisce questa possibilità in un'ampia rete di narratori: i nonni, per esempio, racconteranno al nipote quanto i suoi genitori da piccoli gli somigliassero o meno, e nell'immaginazione del bambino i genitori diverranno i piccoli che sono stati, 'lateralizzando' una storia eminentemente verticale. La storia del 'prima' diventa il 'presente' e il 'futuro'. La narrazione offerta dalla madre aiuta il bambino a comprendere che il suo trauma è analogo a quello di altre persone e di altri animali: lui stesso comincia a sentirsi come gli altri. *Sono tutti sopravvissuti*. Il bambino è pronto a cogliere immediatamente la sua nuova consapevolezza della metafora e consuma le storie della madre dando il suo contributo. Nasce allora una domanda fondamentale: il 'tutto è bene quel che finisce bene' che chiude tante storie può aiutare a contenere l'esperienza della morte nel trauma della fratria? I bambini piccoli amano i ritmi ri-

petuti, e gli schemi ripetitivi sono presenti fin dalla prima infanzia, ma il bambino intorno ai due o tre anni, nel momento in cui sta diventando un bambino sociale, vuole una storia, di solito sempre la stessa, letta o raccontata più e più volte come se fosse una questione di vita o di morte. Forse perché, in un certo senso, è proprio così; siamo di fronte a una coazione a ripetere, e il racconto aiuta la gestione del trauma.

La dimensione individuale e quella sociale coesistono nella stessa persona, eppure l'obiettivo per eccellenza della psicoanalisi è l'individuo nella famiglia. L'individuo è sempre una persona sociale nelle relazioni laterali che spaziano da quelle tra mogli e mariti, tra nemici e amici, tra sorelle e fratelli, e sono attive su un asse orizzontale costantemente presente. È proprio su questo individuo sociale che non disponiamo di teorie. La gruppo-analisi lavora con coorti terapeutiche piccole, medie o grandi, e percependo l'utilità di considerare nella propria prassi la base fraterna delle relazioni laterali tra i partecipanti la include tra le sue teorie. Tuttavia, questi fratelli e sorelle dell'analisi di gruppo rappresentano solo una caratteristica della pratica terapeutica, non sono considerati come attori dotati di rilevanza individuale. Non viene pertanto inclusa l'implicazione del fatto che il singolo fratello costituisce la prima relazione laterale sperimentata soggettivamente, e il primo fratello che 'rimpiazza' il più grande determina una risposta globale 'generica' con effetti permanenti, per quanto dall'esito variabile.

Il mio obiettivo, concentrandomi sui fratelli in cammino verso la dimensione a cui appartengono, è quello di fornire un contesto in cui sia possibile raggiungere una comprensione più profonda della costruzione del mondo sociale e dei suoi fondamenti, ovvero della morte, della bisessualità, del genere e della disuguaglianza di genere, delle implicazioni tanto del matrimonio quanto dell'ubiquità della guerra a livello mondiale. L'introduzione dell'asse orizzontale conferisce un nuovo significato al controverso concetto freudiano di 'pulsione di morte'. Inoltre è possibile prendere in considerazione come la divisione patriarcale e strutturale tra sorelle e fratelli incida sul ruolo della donna e sul femminismo. Questo è l'asse orizzontale in contrasto con l'asse verticale: sono cruciali entrambi, ma quello orizzontale è stato sorprendentemente trascurato.

Tre studiosi, Donald Winnicott, Wilfred Bion e Jean-Bertrand Pontalis, possono essere di ispirazione per colmare tale lacuna. Offrono, nell'ordine, una comprensione della qualità narcisistica della prima organizzazione psichica, della distinzione dei processi sociali inconsci rispetto a quelli individuali, e della centralità della morte nelle fratrie: sono tre autori indispensabili per la mia visione sul mondo so-

ciale. Tutti i riferimenti di Winnicott alla sua pratica clinica evidenziano in realtà il trauma della fratria, ma nella sua concezione esso è relegato a un ruolo insignificante. Bion sviluppò, per poi abbandonarlo, un fondamentale contributo in grado di definire quanto la psiche sociale fosse completamente distinta da quella familiare. Pontalis affermò che per la teoria psicoanalitica la morte avesse un ruolo più cruciale della sessualità, e proseguì analizzando l'incubo del fratriarcato. Approfondendo queste tematiche ho scoperto quanto riferirmi agli autori citati a proposito di questi temi fosse un processo bidirezionale: cosa aggiunge il loro contributo alla creazione di un'immagine sull'asse orizzontale? In che modo l'introduzione della fratria e della legge materna arricchisce il loro lavoro?

Il lavoro clinico di Donald Winnicott abbonda di riferimenti sull'importanza centrale del trauma della fratria, ma il suo orientamento si concentra sulle interazioni madre-bambino. I concetti fondamentali di 'spazio transizionale' e 'potenziale' suggeriscono la presenza di un'alterità della madre che apre al mondo esterno (implicandosi in maniera sensibile e illuminante nella situazione empirica vissuta dalle madri e dai bambini), ma omettono il ruolo onnipresente della fratria, che pure, come mostra ripetutamente Winnicott nella sua pratica, innesca il crollo psicologico del bambino. Le sue riflessioni sull'atteggiamento psicologico-narcisistico del bambino, ancora attivo nel paziente adulto, e i concetti che ne derivano si applicano ugualmente al bambino nella fascia uno/tre anni. Se mettiamo in evidenza come la pratica clinica di Winnicott sia caratterizzata dall'onnipresenza del trauma fraterno, allora possiamo spostare la sua prospettiva specificamente evolutiva in una direzione che sia anche strutturale. La sua prospettiva evolutiva si riferisce a una particolare fase o a un determinato periodo di tempo, mentre il trauma fraterno è fondamentale in ogni epoca. A livello esperienziale struttura e sviluppo viaggiano sempre uniti, ma per cogliere la provenienza sociale e familiare della dimensione psicosociale vanno separati dal punto di vista concettuale.

Sulle prime per la mia ricerca mi sono concentrata sul lavoro di Bion per la sua insistenza sulla netta distinzione tra famiglia e gruppo sociale. La teoria esposta in *Esperienze nei gruppi* nacque principalmente dal trattamento di gruppi di soldati psichicamente invalidi che erano stati richiamati a combattere durante la Seconda guerra mondiale. Questo lavoro contiene non solo un'analisi preziosa della sua pratica, ma anche il tentativo di fornire miti che costituissero 'modelli' per una teorizzazione alternativa della psicoanalisi: le figure proposte erano la Sfinge

suicida e la Torre di Babele, non l'Edipo incestuoso. A partire dalla sua visione, queste possono essere utili a identificare un'interessante collocazione per il fratello omissso. Il quadro unico che Bion traccia del sociale può pertanto essere utilizzato per mostrare come il mondo vuoto sia pieno di fratelli sociali e, a sua volta, come l'inserimento di fratelli arricchisca e spieghi ulteriormente alcuni aspetti della visione di Bion.

Non stupisce che in una determinata fase la madre sia più attiva nell'impedire il potenziale omicidio del suo ultimo nato rispetto all'incesto. L'omicidio è la morte. Jean-Bertrand Pontalis, indispensabile coautore dell'*Enciclopedia della psicoanalisi*,² sosteneva che per l'indagine psicoanalitica la morte e la 'pulsione di morte' fossero importanti quanto la sessualità, se non di più. "Credo anche", scriveva negli anni settanta, "che quest'ultima [la sessualità] sia stata portata avanti per coprire l'altra [la morte]".³ Nel suo saggio *Tra il sogno e il dolore* è presente un denso capitolo, "Sul lavoro della morte", dedicato al modo in cui Freud ha aggirato il tema della morte fino alla formulazione del controverso concetto di 'pulsione di morte'. Successivamente, molto più tardi, Pontalis ha elaborato una straziante autoanalisi del suo rapporto con il fratello maggiore, ormai defunto, e del fratriarcato (definito *frèrocité*) come un abominio, seppur dotato di un paio di caratteristiche redentrici.

Gli argomenti che ho tratto da questi tre famosi autori molto diversi tra loro (il trauma della fratria, la caratteristica psiche psicosociale, la morte e il fratriarcato) sono tra loro compatibili, il che produce un'unità rispetto a quella che altrimenti sarebbe stata la loro differenza. L'unità aiuta a colmare l'assenza cui rivolgo il mio interesse, e questo dato è amplificato dal confronto con altri famosi psicoanalisti, di cui mi servirò interrogandoli in maniera duplice: cosa offre il loro lavoro alla

² J. Laplanche e J.-B. Pontalis, *Enciclopedia della psicoanalisi*, Laterza, Roma-Bari 1968. Devo molto agli intensi scambi con Laplanche, ma Pontalis, che ho incontrato pubblicamente ma che non conoscevo personalmente, ha ricevuto il mio apprezzamento per il suo 'appaioamento' con Freud (capitolo 5); la profondità della conoscenza che caratterizza la loro opera rende vera questa vicinanza per entrambi. Li consulto sempre. La loro conoscenza di Freud è superba, tuttavia, andando contro il loro approccio, altamente indipendente, di tipo freudiano-laciano, ciò che scrivo deriva dalla mia comprensione come psicoanalista praticante che deve molto a Freud ma che si è formata come 'indipendente' nelle prospettive miste (Anna Freud, Melanie Klein, indipendenti britannici) della British Psychoanalytical Society.

³ J.-B. Pontalis, *Fra il sogno e il dolore*, Borla, Roma 1988, p. 231.

comprensione dell'asse orizzontale? E viceversa, cosa può trarre la loro visione dall'integrazione della posizione socializzante dei fratelli? L'assenza dell'*inconscio sociale* in psicoanalisi sembra quasi un'assurdità; che questa sia la situazione, però, è confermato da due fatti, ovvero che è potenzialmente presente nel pensiero di autori celebri e allo stesso tempo che integrare nelle loro tesi la presenza dei fratelli non fa che accrescerne il valore.

Nella parte finale esporrò la mia visione secondo cui il concetto di 'genere' dovrebbe essere utilizzato esclusivamente in relazione all'asse orizzontale. Le sue cruciali determinanti inconscie possono essere comprese solo nel confronto con il concetto psicoanalitico standard di 'differenza sessuale' sull'asse verticale. La differenza sessuale si compie quando la ragazza a livello psichico non somiglia più a un ragazzo e vive invece il suo complesso di Edipo femminile. Sull'asse orizzontale, il genere è tutta un'altra cosa: per poterlo comprendere, la psicoanalisi deve prendere spunto dalla concezione femminista che si è sviluppata negli anni settanta. Per 'genere' si intende una differenziazione sessuale sociale dal sesso biologico, dal maschio/femmina; può essere dello stesso o dell'altro sesso. Originariamente il femminismo britannico ha consapevolmente preso in prestito questa concezione da una branca della psicoanalisi americana. L'uso che propongo io di questo concetto è diverso, poiché sottolinea che si basa sul fondamentale postulato della 'bisessualità psichica'. Per 'bisessualità' si intende il poter scegliere un partner di entrambi i sessi. Tuttavia, il fatto che ciò accada davvero è solo secondario. La bisessualità è soggettiva e consiste nella presenza a livello psichico dell'altro sesso in ciascuno di noi. È alla base della transessualità e di altre possibilità intersessuali. Nel pensiero psicoanalitico ciò cui si fa comunemente riferimento non è il genere, ma la suddetta 'differenza sessuale'. Questo concetto è notoriamente illustrato nella celebre lezione di Freud sulla femminilità (1932), che ritengo un documento perfetto per spiegare ciò che il femminismo ha definito 'oppressione' delle donne.

Durante la pubertà gli adolescenti devono negoziare nuovi termini nella gestione del proprio desiderio di sesso e di morte rispetto a ciò che è ancora consentito dalla legge originaria della madre che proibisce loro sia l'incesto sia l'omicidio. Esaminerò brevemente questo punto prima di concludere con un focus sulla sorella. Un breve accenno al ritratto shakespeariano di Isabella, il personaggio della sorella in *Misura per misura*, si unisce all'altrettanto breve evocazione della 'bisessualità' soggettiva presente in *La dodicesima notte*. La conclusione di questo

saggio, che è anche un inizio, avrà come oggetto l'inesplorato ruolo della sorella biologica come fondamento dell'istituzione della sorellanza nelle analogie e nelle differenze con le sorelle sociali.⁴

PERCHÉ LA PSICOANALISI?

Questo libro fa uso di una prospettiva psicoanalitica e si rivolge a qualunque lettore possa essere interessato ai suoi temi. La maggior parte delle nostre interazioni personali e sociali viene vissuta in una dimensione inconscia, e i processi inconsci rappresentano l'unico oggetto e compito della pratica psicoanalitica. L'introduzione di un asse orizzontale ha portato in primo piano il punto d'incontro tra inconscio e coscienza. Pensare al funzionamento di un bambino di appena due anni genera un flusso facile e attraente tra questi due diversi modi di pensare: la coscienza per cogliere la realtà e i processi inconsci per nascondere in maniera efficace i propri desideri proibiti. Insistere sulla realtà come fa incessantemente la madre non compete alla legge della madre, consacrata al divieto assoluto di omicidio e incesto.

Oltre all'attenzione che nella *Seconda parte* porto su Winnicott, Bion e Pontalis, faccio riferimento ai principali classici psicoanalitici che costituiscono lo sfondo per il lavoro contemporaneo, capaci di fornire teorie di facile accesso e materiale clinico. In questo senso lo stesso Freud offre una lingua franca che è dunque esaminabile e utilizzabile. Gli altri autori sono stati scelti perché ritengo affrontino le priorità nella mappatura della dimensione sociale da una prospettiva psicologica. Tali priorità includono il tema della morte, la costruzione del mondo sociale, le modalità narcisistico-psicotiche di operare in questo mondo, le difese psicologiche e la bisessualità soggettiva. Il lavoro clinico contemporaneo, molto dibattuto, in sostanza emana da queste scoperte precedenti e originali e a esse spesso conduce. Facendo riferimento a queste autorevoli imprese del passato, la psicoanalisi come 'sapere' colaudato può essere ripensata e utilizzata in modo diverso, così da salvare il passato dallo spropositato sussiego dei posteri, per dirla con lo storico Edward Thompson.

Il desiderio inconscio e non censurato del lattante e del bambino pic-

⁴ Questi concetti saranno esposti nel saggio di prossima uscita *Siblings and Sisters in some play of Shakespeare*. Ringrazio il Leverhulme Trust per la pazienza mostrata nei confronti di questo volume atteso ormai da tempo.

colo, sebbene apparentemente addomesticato e abbandonato, vive senza ostacoli soprattutto nei sogni e nella sintomatologia dei disturbi psichici dell'adulto. Possiamo descrivere il processo di pensiero che portiamo con noi alla nascita come un misto inconscio-conscio, né l'uno né l'altro sono infatti organizzati in modalità di pensiero distinte e separabili. La distinzione tra queste due modalità avviene a un tempo gradualmente e bruscamente: gradualmente un tipo di pensiero 'preconscio' si sviluppa in una modalità cosciente con il progressivo apprendimento della realtà. Il passaggio da una condizione descrittivamente inconscia a una attivamente dinamica però rappresenta una transizione più brusca. Dipende da ciò che deve essere fatto psichicamente per accogliere le proibizioni contro l'incesto e l'omicidio in modo che diventino parti persistenti ma 'sconosciute' del nostro essere; sono percepiti un po' alla stregua degli istinti innati. Classicamente (e indubbiamente), ciò si ottiene con la rimozione del desiderio edipico incestuoso per la madre; è come se il desiderio non fosse mai stato sperimentato. Freud descrisse così questa 'rimozione':

Abbiamo imparato dalla psicoanalisi che l'essenza del processo di rimozione non consiste nel sopprimere un'idea che rappresenta una pulsione, nell'annullarla, ma nell'impedirle di diventare cosciente [...] e possiamo produrre prove convincenti che dimostrano come essa possa esplicare degli effetti anche quando è inconscia, compresi certo effetti che alla fin fine raggiungono la coscienza.⁵

Tuttavia, altre modalità dinamicamente inconscie di dimenticare preesistono alla repressione del desiderio edipico. Così, oltre a dimenticare, 'spostiamo' e 'sublimiamo' con gran profitto; ma possiamo anche 'scindere', 'negare', 'proiettare', 'precludere' e 'dissociare', in modo normale o patologico. Socializziamo in seguito questi processi preconsoci, o almeno a livello descrittivo inconsci, ed è necessario scoprire se poi diventano dinamicamente inconsci su un asse orizzontale, legati a un totale rifiuto di portare alla consapevolezza i propri desideri illeciti. Cosa ne è in prima istanza del trauma della fratria, e poi della proibizione del desiderio del bambino di uccidere il nuovo nato o di avere con lui o lei re-

⁵ S. Freud, "L'inconscio" (1915), in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1976, p. 49. Winnicott descrive un'obliterazione psichica in "Paura del crollo", all'interno *Esplorazioni psicoanalitiche*, Cortina, Milano 1995. Si veda anche la sua menzione di Hannah.

lazioni incestuose? Le difese del bambino (come il suo costante 'no' che può più che eguagliare le reiterazioni della madre) sono infatti più deboli della rimozione edipica.

Se possiamo tracciarne gli effetti, sembra che non ricordiamo l'esperienza di essere stati annichiliti nel trauma originario della fratria, che può invece ripresentarsi come la stessa esperienza in momenti altrettanto traumatici. Per cercare di comprenderne il funzionamento a livello psichico, ho tentato di approfondire la nozione poco utilizzata di 'rimozione originaria', che non solo è del tutto distinta dalla rimozione secondaria, ma è anche diversa dalle altre modalità di difesa del bambino. È un concetto importante perché apre le porte alla comprensione del trauma in quanto esperienza sociale, come accade, ad esempio, nel caso della guerra.

In generale nel processo primario inconscio un'energia psichica libera si attacca dove vuole in modo selvaggio e sfrenato; è indifferente alla realtà. Il suo istintivo evitamento del dolore implica che il piacere comporti una soddisfazione identica alla condizione o all'oggetto che lo fornisce: il cioccolato è il piacere piuttosto che la sua causa. Le difese contro i desideri proibiti si stabiliscono nell'inconscio quando il bambino entra come individuo nella società di cui ha sempre fatto parte accettandone le richieste. In questo periodo straordinariamente breve e condensato dell'infanzia, che va circa dai due fino ai cinque anni, il sociale e il civilizzato devono stabilirsi dentro di noi come un processo contemporaneamente inconscio e conscio. Non sorprende quindi che qualcosa possa andare storto. Ecco perché la psicoanalisi si occupa del bambino piccolo che dimora dentro di noi per tutta la vita.

La psicoanalisi sostiene che il setting rappresenti una sorta di capsula di Petri dove trasferire frammenti di passato, in cui i pazienti (o 'analizzandi') sperimentano nuovamente pensieri e sentimenti chiave sia rispetto al loro mondo sia rispetto ai genitori cui si sono totalmente affidati nella fase della dipendenza affettiva. Gli analisti ascoltano come se vestissero i panni di queste figure del passato, ma il loro ascolto viene influenzato anche dal loro controtransfert, ovvero da quei loro pensieri e sentimenti che rappresentano uno strumento per portare alla consapevolezza ciò che gli stessi pazienti fanno a livello inconscio. In questo percorso gli psicoanalisti per primi sono, intensamente ed estensivamente, pazienti; sviluppano l'esperienza del paziente e la formazione clinica in modo che entrambe continuino in seguito come una 'autoanalisi' sempre in corso, alla quale aderiscono tutti gli analisti qui menzionati, e della quale danno piena ed esplicita testimonianza il lavoro di

Jean-Bertrand Pontalis (capitolo 7) e Rachel Chaplin (capitolo 8). Lo scambio clinico, pertanto, è caratterizzato da un intrinseco circuito di reciprocità e da una comunicazione interconnessa di pensieri inconsci. Essere al tempo stesso simili e diversi è la cifra fondamentale della condizione dei fratelli: nel bene e nel male rappresenta la possibilità di reciprocità. È la condizione esplicita della loro interazione inconscia e delle relazioni laterali.

Se, come sta emergendo da queste considerazioni, la fratria contribuisce autonomamente ai processi inconsci che costituiscono l'obiettivo unico della psicoanalisi, come si manifesta questo nel mondo sociale? Penso per esempio alle malattie psicosociali come il furto e l'autolesionismo. L'interesse per la psicologia della fratria, che precede e segue il mio personale approccio, si è concentrato in linea di massima sulla relazione interattiva tra fratelli, cioè quasi invariabilmente sulla loro rivalità.⁶ Nella mia ipotesi, invece, il fatto che i fratelli diano inizio ex novo alla socialità sull'onnipresente asse orizzontale conferisce un'ulteriore conferma al significato strutturale, e non esclusivamente relazionale, della fratria. La rivalità, che è una dinamica interpersonale, è sostituita da una preoccupazione conscia e inconscia rispetto ai punti di contatto e di differenza tra le persone. Ancora una volta, ciò comporta la priorità della struttura rispetto allo sviluppo. In un movimento futuro-passato, l'asse orizzontale torna sempre all'inizio con il trauma fraterno e si sposta poi in avanti verso le tematiche successive.

La prima parte, *Il mondo del bambino piccolo*, descrive la costituzione di un asse orizzontale di relazioni sociali che deriva dalla consapevolezza dei bambini tra uno e tre anni di avere fratelli e procede i loro eredi sociali fino al matrimonio e alla guerra degli adulti. In quella fase evolutiva, il bambino perde il suo status di bebè della famiglia e la posizione che implica e aveva definito chi pensava di essere e chi il mondo pensava fosse. Adesso qualcun altro è, o potrebbe essere, il bebè che aveva pensato di essere lui, e questa usurpazione avviene con unanime consenso. Il bambino vuole che il bebè sia parte di lui e allo stesso tempo desidera liberarsene per sempre. La madre esercita una proibizione sui desideri del figlio maggiore che potrebbero condurre a incesto e

⁶ Anche gli psicoanalisti usano la 'rivalità' come una sorta di osservazione-scorticatoia per definire quella caratteristica distintiva che paradossalmente non chiama in causa l'analisi. Per l'esempio più interessante in tal senso, si veda John Rickman nel suo lavoro con Wilfred Bion durante la Seconda guerra mondiale (capitolo 4). Questo è accaduto prima che Rosemary Davies scrivesse il suo importante contributo sull'argomento.

omicidio. Intorno ai tre anni, quando ha superato le fasi precedenti, l'infante diventa bambino e più o meno dimentica i problemi del suo passato. L' 'amnesia infantile', ovvero il dimenticare le prime fasi dell'infanzia, associate comunemente con il successivo complesso di Edipo, comincia in questa fase precoce.

Il trauma originale della fratria è un trauma 'reale'. Questo concetto fu ampiamente rivisitato con lo sterminio della Prima guerra mondiale che sembrava non avere alcun precedente nell'infanzia. Sebbene i traumi nell'infanzia siano molti, la mia ipotesi è che il trauma della fratria sia diverso: a essere 'fondativa' è la sua attualità, senza necessità di precedenti storici. Dopodiché, sulla proibizione assoluta della madre, è il trauma della fratria stesso a farsi il precedente che verrà ripetuto nelle stravaganze traumatiche della vita futura.

Sin da subito, la madre ha presentato la realtà ai suoi figli; i suoi divieti nei confronti dell'incesto e dell'omicidio, però, costituiscono una 'legge' assoluta, la legge della madre. Il bambino sviluppa difese psichiche come la scissione, che diventeranno parte del mondo sociale (gli amici e i nemici) o assumeranno una connotazione patologica (tendenze schizoidi o schizofrenia), patologie psicotiche ampiamente riconosciute come l'altra faccia della medaglia della normalità sociale.

Dopo la nascita di un fratello, il bambino ha il compito di sviluppare una comprensione di sé e dell'altro; si tratta di un processo irregolare che si svolge tra identificazioni, rispecchiamenti, sensazioni alternanti di essere vuoti e pieni di sé, mescolando fantasia e realtà. La prima parte si conclude con una descrizione della transizione cruciale che il bambino affronta dal gruppo presociale a quello sociale nell'ambito della struttura del mondo sempre sociale in cui nasciamo: l'asse orizzontale.

Nella seconda parte, *Tre teorie*, mi occupo delle tre caratteristiche distintive dell'asse orizzontale che propongo: le descrizioni cliniche di un trauma fraterno si collocano nella fase narcisistico-psicotica delle relazioni sociali; il sociale è distinto dal familiare; la proibizione dell'omicidio tra fratelli è più forte di quella dell'incesto e quindi, nell'inconscio, la morte ha la precedenza sulla sessualità, e questo porta infine a una tesi completa sulla fratria, necessaria per esaminare l'asse orizzontale.

Discuterò le tre componenti centrali dell'asse sociale orizzontale attraverso il lavoro di Winnicott, Bion e Pontalis. Il materiale clinico chiaro e attinente offerto da Winnicott mostra come il trauma della fratria e la sua rappresentazione della fase narcisistica dello sviluppo sia il riferimento per comprendere la crisi di un bambino che si confronta con un neonato. Il saggio di Bion *Esperienze nei gruppi* viene utilizzato per di-

mostrare che la dimensione sociale è completamente diversa da quella della famiglia. Nel suo articolo "Sul lavoro della morte", Pontalis afferma che la morte e il difficile concetto di 'pulsione di morte' devono essere messi in primo piano rispetto alla sessualità. E in *Frère du précédent*, un opuscolo scritto una trentina di anni dopo, Pontalis descrive la 'fratrocità' (*frèrocité*) tra coppie di fratelli nella letteratura, in esempi tratti dalla psicoanalisi e dalla sua stessa biografia; un'autoanalisi estremamente sofferta ma obbligata. La fratria è una speranza o una tragedia?

Il materiale clinico presentato da Donald Winnicott è ricco di fratelli, e rappresenta una risorsa eccellente e insostituibile. Nel 'trauma da separazione' che secondo Winnicott viene vissuto nella diade madre-bambino intorno ai due anni non c'è posto per un 'trauma nella fratria', pur costituendone una componente essenziale. Introdurre il ruolo della fratria permette di aggiungere una nuova prospettiva clinica agli eccezionali resoconti di Winnicott sul contesto evolutivo narcisistico-psicotico.

Wilfred Bion ha operato una separazione radicale tra la dimensione sociale e la dimensione familiare. Nei suoi scritti autobiografici non sono presenti riferimenti ai fratelli, fatta eccezione per la sorella minore. Potrebbe quindi sembrare contraddittoria la scelta di *Esperienze nei gruppi*, in cui la dimensione della fratria è assente, come l'opera più utile per comprendere la loro importanza. Ma l'obiettivo che ci poniamo è comprendere se le affermazioni di Bion sulle dinamiche sociali possano essere sfruttate per la comprensione della fratria e se l'aggiunta della fratria possa rendere più solide le argomentazioni dello psicoanalista britannico.⁷

Bion esplora le dinamiche del gruppo sociale, l'ambiente in cui il piccolo cresce e diventa bambino; a essere in gioco è il bambino che persiste nell'adulto traumatizzato o che si finge tale. Per Bion la struttura psicologica del gruppo si fonda sugli 'assunti di base', versioni sociali di aspetti che nell'analisi individuale sarebbero considerati psicotici, ma che in questo contesto non lo sono; si tratta di caratteristiche specifiche del pensiero gruppale. La nevrosi del complesso di Edipo è anche sociale; questo aspetto viene inteso da Bion come un 'gruppo di lavoro'. Per i bambini (di cui l'autore non si occupa) si tratterebbe delle intera-

⁷ Una versione precedente di parte di questo capitolo è stata presentata con il titolo "Siblings and the Other" alle Wolfson Lectures, Università di Oxford, nel febbraio 2005, e poi anche all'Annual Lecture della Northern California Society of Psychoanalytic Psychology, San Francisco, CA, nell'aprile 2005. Al momento in cui scrivo diventa ancor più pertinente visto che la nostra socialità vive momenti complessi dovuti al lockdown per la pandemia da covid-19.

zioni positive che i coetanei vivono in situazioni, lontane dalla famiglia, che vanno dal gioco allo studio in quella che dal punto di vista sociale viene erroneamente chiamata 'latenza'. Si tratta di una vera e propria 'anti-latenza' di bambini che vivono interazioni significative tra loro dai tre anni e fino alla pubertà. Cosa può offrire il lavoro di Bion alla comprensione della fratria e cosa la prospettiva della fratria può aggiungere alle teorie bioniane? In entrambe le direzioni è possibile uno scambio solo parziale. Tuttavia, i due aspetti sono rivendicati come fondamentali, quindi utilizzare al suo interno le tesi di Bion sul sociale e sul gruppo diventa obbligatorio. A sua volta, leggere la dimensione della fratria nei gruppi di Bion pone le basi per una parte della sua importante e provocatoria teoria su un terreno più semplice.

La fratria non è presente nel breve saggio di Pontalis "Sul lavoro della morte" scritto negli anni settanta e raccolto in *Tra il sogno e il dolore* (1981). Trent'anni dopo, però, i suoi sentimenti esploderanno in un piccolo testo d'avanguardia ispirato alla terribile relazione che aveva con il defunto e unico fratello maggiore, *Frère du précédent* (2006). La sua riconfigurazione della morte e la proposta di Freud di una 'pulsione di morte' possono essere lette accanto a quest'opera successiva per rivelare uno spazio in cui la morte, l'inconscio e la fratria sembrano inestricabilmente legati. Per Pontalis, la 'morte' deve essere considerata la dimensione dominante dei come e dei perché della nostra psiche senza essere più adombrata dalla preminenza della sessualità, deve piuttosto unirsi a essa o trascenderla nel pensiero psicoanalitico. Il collegamento tra *Frère du précédent* e "Sul lavoro della morte" può essere considerato il trauma della fratria e la legge della madre. È come se un tema, la morte, lo avesse inconsapevolmente portato all'altro, in particolare al rapporto con i fratelli. O forse "Sul lavoro della morte", scritto quando Pontalis era sulla cinquantina, era già inconsapevolmente impregnato dell'incubo della sua relazione con il fratello maggiore? Questo capitolo si fonda sull'argomentazione secondo cui prima la repressione di un trauma legato alla fratria e successivamente il divieto precoce di omicidio (la morte) hanno la precedenza sul divieto altrettanto presente dell'incesto (la sessualità). Pontalis utilizza questo tema sia sulla morte sia sulla fratria 'come una sorta di abitazione' all'interno della quale pensare questi temi cruciali per la fratria su un asse orizzontale, e come un passo importante verso un racconto della fraternità.

La terza parte, *Fratriarcato*, riprende la tesi generale del libro, ma da un punto di vista politico. Piuttosto che cercare di colmare un'assenza, l'asse laterale, si confronta con ciò che ha scoperto essere lì: il genere e

la differenza di genere, l'oppressione delle donne sotto il fratriarcato, la morte e la vita come condizioni della sopravvivenza e, compito per il futuro, trovare la sorellanza.

Innanzitutto, per spianare la strada al 'genere' orizzontale, dobbiamo rivedere la proposta, molto diversa, della 'differenza sessuale' verticale. La tesi della 'differenza sessuale' si applica alla donna piuttosto che all'uomo; donne e uomini sono diversi, sottolinea Freud. Un recente contributo di Rachel Chaplin alla tesi della 'bisessualità' salva la 'differenza sessuale' da questo pregiudizio, ma può riuscirci senza l'aiuto del concetto di 'genere'? Per affrontare la questione dobbiamo aggiungere allo studio dei bambini piccoli quello della pubertà, e lo faremo nel capitolo 9.

Con la pubertà iniziamo l'adolescenza con le sue prospettive sull'età adulta che ci restituiranno l'inconscio significato retrospettivo del nostro trauma infantile e della socializzazione. Vengono nuovamente affrontati gli importantissimi divieti dell'omicidio e dell'incesto nella fratria (così come quelli dell'incesto e dell'assassinio dei genitori) e le conseguenti prescrizioni del matrimonio e della guerra richiedono un'elaborazione del concetto di 'genere' e di 'oppressione' delle donne. Queste erano le principali proposte teoriche del femminismo fra la fine degli anni sessanta e l'inizio dei settanta. *L'oppressione, ovunque sia collettiva (degli schiavi, dei colonizzati, dei transgender, degli omosessuali, delle minoranze etniche, delle donne) si fonda su una violenza nascosta e latente che è essenziale per lo status quo fino a quando non viene sfidato, esce dal nascondiglio e viene riconosciuto per l'omicidio proibito su cui si basa.*

Qui sostengo che la pubertà e i suoi esiti siano, nel bene e nel male, una ripetizione del trauma della fratria nei bambini piccoli e dei suoi effetti: di quando era atteso o nato un nuovo bebé e il divieto per il bambino completamente smarrito e infuriato era che non potesse esserci omicidio né incesto, la legge della madre. Nello scenario del bambino sono presenti anche amore, gioia e fascinazioni. Tutto ciò si ripete durante la pubertà, quando le leggi e le loro socializzazioni sull'asse orizzontale si incentrano su una distinzione di 'genere'. Una piccola porzione di psiche dei bisogni adolescenziali deve essere aggiunta a quella del bambino. Freud, sempre attento al complesso di Edipo, riteneva che la differenza sessuale tra uomini e donne prendesse la sua forma finale durante la pubertà. Attraverso questo processo diviene disponibile la genitorialità differenziale, ovvero la madre e il padre dell'età adulta, basata sulla loro 'differenza sessuale'.

La castrazione edipica verticale, la 'differenza sessuale' intesa come

ciò che distingue completamente i sessi, è una cosa; il ‘genere’, inteso come ciò che descrive la loro relazione sull’asse orizzontale, è decisamente un’altra cosa. Durante la pubertà si verifica una distinzione di genere che, come accade con il bambino piccolo, sarà precedente e diversa: il matrimonio dovrebbe venire prima della genitorialità. Per questa distinzione di genere tutti i cambiamenti nelle manifestazioni dell’Io-corpo nella pubertà e nell’adolescenza si aggiungono a una ripetizione del trauma della fratria e della successiva legge della madre. Soprattutto, con la scomparsa del sé precedente, la domanda latente che si affaccia di nuovo è: ‘dov’è il mio posto?’ e ‘chi sono io?’.

Come vedremo, ad aiutare la transizione è la narrazione, sono le storie. I social media prendono il posto del racconto, ma la narrazione ha sempre richiesto partecipazione sociale, di se stessi come se stessi, uguali a tutti gli altri eppure unici.

Indice

<i>Prefazione</i>	pag.	7
<i>Introduzione</i>	»	9

Prima parte

Il mondo del bambino piccolo

1. Dal trauma della fratria alla legge della madre	»	31
2. Il punto di vista del bambino	»	53
3. Dal barcollare al camminare, dal parlare al comunicare	»	72
4. Dal trauma della fratria all’asse orizzontale delle relazioni sociali	»	95

Seconda parte

Tre teorie

5. Donald Winnicott: sviluppo narcisistico-psicotico. La fratria conta?	»	123
6. Wilfred Bion: il sociale e i suoi modelli	»	152
7. J.-B. Pontalis: interrogarsi sulla fratellanza. “Sul lavoro della morte” e <i>Frère du précédent</i>	»	178

Terza parte

Fratrariato: domani, oggi e ieri

8. Differenza sessuale edipica	»	213
9. Il ‘genere’ orizzontale e la bisessualità	»	230
10. Fratrariato: domani, oggi e ieri	»	250
<i>Indice analitico</i>	»	265